

La cardiologa guida tre Istituti della Maugeri e 275 persone

## «Cure diverse per uomini e donne In medicina non esiste la parità»

*«Il sesso influenza la patologia e anche la reazione alle terapie. Le pazienti resistono di più al dolore, ma non trovano il tempo di fare prevenzione»*

\*\*\* SIMONA BERTUZZI

■■■■ Laura era lì, titubante e orgogliosa davanti a quel papà con gli occhi di ghiaccio. Lui chiedeva «che farai da grande, ingegneria o economia?». Lei pensava al corso di teatro al Dams ma l'attimo dopo rispondeva «medicina», e già si immaginava in Africa a curare bambini e salvare missioni. Il momento perfetto, la linea di confine tra il sogno e l'età adulta e il dado era tratto. E non l'avresti mai detto che quella diciottenne coraggiosa sarebbe diventata una cardiologa affermata, una mamma fiera di due figli bellissimi (Emma e Riccardo) e una ricercatrice tra le più richieste.

Oggi Laura Dalla Vecchia guida tre istituti dell'Ircs Maugeri di Milano e Lissone. Sotto di sé ha 275 persone - «mai avuto problemi a gestirli, posseggo tutti gli anticorpi» - e a chi le domanda «perché medicina e non il teatro?» risponde fiera: «La medicina è teatro, entri in ospedale e si alza il sipario».

Afferriamo questa dottoressa caparbia in un livido sabato di primavera, gli appuntamenti che si sovrappongono e si stratonano sulla sua agenda infinita e quella voglia di migliorare il mondo che la insegue lungo i corridoi dell'ospedale e dell'esistenza come un antico e compiacente mantra. È diventata cardiologa perché «le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte in Occidente» e perché la fisiologia del cuore è legata alla regolazione nervosa, «vedi cuore e

cervello andare a braccetto» e respiri di sollievo. E ha un'idea fissa nella testa: che la medicina sia «di genere» e debba distinguersi in due rami: una medicina per le donne e una per gli uomini. Mica male in tempi in cui il mondo va al contrario e si tende ostinatamente al livellamento dei sessi.

### I GENI DELLA SCIENZA

«Sono una figlia del boom economico», confessa Laura divertita, «con tre fratelli accanto, una mamma amorevole e ansiosa e un papà severo e rigorosissimo, al limite del calvinismo, non era facile. Da giovane ti arrabbi e vuoi scappare ma da adulta apprezzi e ringrazi, e studiare per me è stato un privilegio». Da ragazza si divide per un po' tra la passione per il basket e il teatro (nella Milano degli anni '90 porterà in scena i capolavori della letteratura riadattati per bambini), e già lì corre sempre, prove nei dopocena e recita la domenica. Poi superato lo scoglio della scelta degli studi si butta a capofitto nei corsi di medicina della Statale di Milano. Non per la medicina, ma per una convergenza di ideali e un'empatia di cuore, entra in contatto con l'associazione pacifista di Bernard Lown, famoso cardiologo di Boston poi vincitore del premio Nobel per la pace, il primo insieme ad Alberto Malliani a dare voce al pericolo medico sanitario insito nelle armi nucleari. Sono gli anni della guerra fredda, il pensiero frullava nella testa di molti ma nessuno aveva mai

formalizzato il concetto e lo spettro che «schiacci il bottone e hai conseguenze devastanti».

Dopo la laurea questa ragazza ambiziosa lavora nello staff di Lown e respira il genio di Eugene Brauwald, «due miti della scienza che ti inchiodavano ai misteri della medicina e del corpo umano... Io li guardavo con aria devota e loro rispondevano con fare informale e una domanda da risolvere. Li vedevo all'opera e mi veniva la tremarella». Ci voleva poco per capire che «negli Usa avrei imparato quello che in Italia potevo apprendere in 10 anni di lavoro». E così, quando il papà rigoroso e dagli occhi di ghiaccio le concede un viaggio di laurea premio in Brasile, lei si prende 4 mesi di vacanza ma tre li passa in corsia a inseguire la *license* che consente ai medici stranieri di esercitare, e dopo la specialità torna a Boston. La famosa educazione calvinista o forse solo la convinzione che c'era più discriminazione di oggi e «dovevi sempre lavorare doppio rispetto a un uomo». Sono gli anni dei turni massacranti, dell'essere «on call» ovvero a disposizione 24 ore su 24 «ti chiamavano nel cuore della notte per un'angioplastica e tu correvi e ti consumavi in sala operatoria e poi alle 6 eri già lì che ricominciavi».

Quel po' di antipatica e primordiale invidia da parte dei colleghi maschi americani perché lei c'era sempre ed era brava più di loro: «Lo notai un giorno durante una pausa caffè, si parlava dei giochi che si facevano da bambi-

ni e io raccontai che da piccola giocavo come i maschi, soldatini e macchinine, allora un collega si voltò e disse acidissimo «vedo che non hai smesso!», insopportabile...

Unica concessione extra-professionale, un amore grande per l'uomo che avrebbe sposato, il professore di economia Alessandro Missale. Quando torna in Italia per seguire il marito e mettere a frutto gli anni di sacrificio, Laura trova un paese dove la sanità si intreccia alla politica, dove in corsia decidono i baroni, dove il primario è il figlio del figlio e la bravura conta ma la raccomandazione di più.

Ma Dalla Vecchia ha già le idee chiare e presto arriva l'incarico al Sacco. E per fortuna. «Avevo due figli meravigliosi, durante la seconda gravidanza per non farmi mancare nulla andai a fare volontariato in un ospedale di Londra», una donna normale si sarebbe goduta la pancia e i vizi nel salotto di casa, lei no, doveva imparare di più. «Il punto è che di lì a poco mi sarei separata». E quando sei medi-



co ai massimi livelli e hai due figli da crescere con un marito fuori casa, la vita sa essere difficile. «Finisce che ti crei una rete di amici pronta a fare da scudo e riparo. I ragazzi crescono in fretta e con la mente apertissima. Tu fai le notti in bianco e quando stacchi alla mattina corri a fare la spesa».

Naturale per Laura mettersi al servizio della ricerca e creare una medicina a sua immagine e somiglianza. «Mi avevano insegnato che un medico non cura la malattia ma la persona e che ogni fisico reagisce diversamente alla malattie e alle cure».

La famosa regola delle direzioni sanitarie - 15 minuti col paziente e poi via - con Laura è carta straccia. Il paziente prima di tutto. Una rivoluzione rispetto a un tempo non lontano - gli anni '90 - in cui un uomo e una donna che arrivavano in ospedale con l'infarto venivano trattati in modo diverso. «All'uomo si faceva l'angioplastica, c'era un approccio più aggressivo, la donna invece veniva sottoposta a terapia medica, una discriminazione forse neppure voluta ma insita a ogni livello e che aveva in fondo la convinzione che le donne fosse-

ro degli uomini più piccoli e minuti. Invece non solo le donne sono diverse dagli uomini ma sono diverse tra loro». Ancora oggi chiedi quale è la prima causa di morte delle donne e «ti senti rispondere il tumore all'utero o alla mammella ma la risposta giusta sarebbe le malattie cardiovascolari, come nell'uomo». Non solo: «La donna ha meccanismi fisiologici più complessi e una ciclicità ormonale che governa tutti gli apparati», banalmente le donne cambiano anche il livello di colesterolo a seconda del ciclo.

«Un caso che mi colpì fu quello di una paziente molto chiusa e introversa, aveva svenimenti, era stata etichettata come vittima di un disturbo di conversione, una forma di isteria che a me però non convinceva, lei stessa si sentiva non capita e messa da parte. Non mi fermai e scoprii che soffriva di una displasia aritmogena del ventricolo destro che le faceva perdere i sensi ma che in casi gravi può portare alla morte». In generale si pensa che le patologie delle donne possano riguardare soltanto l'apparato urogenitale, che siano tumori dell'utero, delle ovaie o della mammella. In realtà «le stesse donne in menopausa hanno livelli diversi di fasi ormonali».

## PIANETA FEMMINILE

Il pregio della medicina di genere è che tiene conto della differenza uomini-donne anche nell'approccio alla malattia. «Alla Maugeri mi hanno ascoltato: c'è un poliambulatorio che effettua 9000 mammografie l'anno e ogni paziente viene seguita poi in tutto il suo percorso, si cerca di far cultura ma servono risorse. Poi ci sono i nutrizionisti, i fisioterapisti un team di medici che si prende in carico la donna in tutte le fasi della vita». Che poi le donne, badate, sono diverse anche nell'interazione col medico «molto più consapevoli e preparate. Domandi a un uomo che medicina prende e ti dirà "aspetti che chiedo a mia moglie". Questo con una donna non capita mai». Il problema delle donne è un altro: «Non fanno prevenzione perché non hanno tempo e non è un caso che siano le più grandi utilizzatrici di farmaci da banco, si fanno l'autodiagnosi e si curano da sole». Per non dire della soglia di sopportazione del dolore: «Un uomo può arrivare sfatto in pronto soccorso con appena 10 mg/dl di emoglobina nel sangue, una donna arriva quando ne ha 5 o 3.5». Poi dicono la parità dei sessi. «La parità non ci può essere, almeno in medicina». Ogni paziente è un caso a sé e vale per tutti un principio: cercare e studiare. Finché ce n'è, finché trovi la cura migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCHEDA

### IL DOLORE

Le donne soffrono più degli uomini - ma hanno una maggior capacità di sopportazione - perché sono colpite da una serie di sindromi dolorose. Ancora oggi i due generi spesso vengono trattati nello stesso modo nelle diagnosi e nelle terapie

### LA CASISTICA

Un'indagine che ha coinvolto 85mila adulti di 17 paesi in tutto il mondo ha dimostrato che il 45% delle donne soffre di sintomatologia dolorosa cronica rispetto al 31% degli uomini. Malattie infiammatorie e autoimmuni sono diagnosticate in misura doppia o tripla nelle donne rispetto all'altro sesso



“

■ *Negli anni '90 si pensava che le donne fossero degli uomini più piccoli. Invece non solo sono diverse dagli uomini ma anche tra loro*

FALSI MITI



## DA ATTRICE A DOTTORESSA

*Laura Dalla Vecchia, da ragazza si divideva tra il basket e il teatro ma quando ha dovuto scegliere si è iscritta a Medicina. [Stefania Malapelle]*